

# Itinera - Escursioni in valle



## L'ANTICO PERCORSO DEGLI ZAPEI D'ABRIGA

a cura di **Ivan Fassin**

In questo fervore di iniziative estive, mi giunge la notizia di una manifestazione locale nel territorio dell'Aprica: l'inaugurazione dell'antico percorso restaurato degli Zapei d'Abrega.

Si tratta di una strada che si sviluppava sulla costiera del monte Belvedere. Saliva da Motta, con un tracciato che correva sotto la attuale strada statale 39, fino a Lisciedo, e di lì a Liscidini e quindi a Madonna, oggi sede del Comune di Aprica.

La strada, ricordata da alcuni storici, era stata abbandonata negli ultimi decenni, quantomeno spezzata in un tratto dove era stata creata una discarica a cielo aperto in un valloncetto (la Val Mana) che precipita nella gola della bassa val Belviso.

Qualcosa va detto riguardo al nome della strada, che aiuta un poco anche a capire le caratteristiche del tracciato, e forse la sua anzianità. Anzitutto: "zapei": come dire scalini, scalinata. Il termine dialettale, diffuso in valle oggi quasi solo come toponimo, ha un'etimologia che rinvia a tempi arcaici. In effetti una parte del percorso, verso l'alto, si presenta come un saliscendi che comporta anche dei tratti a scalini. Questo escluderebbe, almeno per quel tratto, e per il percorso 'storico', il passaggio di carri. Quanto a Abrega, come sta scritto nell'invito, è ovviamente il nome antico dell'Aprica; forse però è preferibile trascrivere (la) Vriga (o (la) Briga), cosa che rifletterebbe meglio la dizione dialettale, e lascerebbe trasparire l'etimologia remota: "briga", termine (celtico?) per altura, sommità.

Ora, con un lavoro assai meritorio, grazie anzitutto alla spinta di un Comitato (vanno ricordati i nomi di L. Moraschinelli, S. Boninchi, S. Calvi) e poi all'intervento della Cm di Tirano, è stato compiuto un restauro interessante, illustrato anche in un opuscolo ricco di immagini e informazioni.

Il percorso della giornata inaugurale era previsto in discesa. Partiva da Madonna, seguendo per un tratto una strada asfaltata fino a Liscidini, attraversando questi abitati, che presentano alcuni edifici antichi, ancora non rimaneggiati. Così, per un poco, si crea l'illusione di rivedere le contrade antiche, coi loro tratti caratteristici.

Il collegamento tra Liscidini e Lisciedo si sviluppa con un tracciato ripido che sembra seguire tratti di vecchi sentieri, per evitare le lungaggini e il traffico della strada asfaltata. In fondo, in uno slargo al termine della strada di Lisciedo, nel folto di un castagneto, ci attende l'incontro con alcuni dei protagonisti del recupero, particolarmente il sindaco di Aprica e l'assessore della Cm, Moretti.

Poi si riparte, ormai sul tracciato



Il ponte all'inizio del percorso

storico. Subito si attraversa un ponte, presso una presa d'acqua destinata agli impianti idroelettrici non lontani, allo sbocco della Val Belviso. Il ponticello, di cui qualcuno discute l'antichità, poco lascia trapelare sotto i ritocchi in cemento e lo strato di muschio verdeggianti che lo ricopre in gran parte.

La strada si snoda con qualche leggera salita e discesa fino alla vicina Val Mana, dove vi è stata una vera e propria ricostruzione della via, cancellata dalla discarica sopra ricordata, della quale, per fortuna, sembra non esservi più traccia. Qui la 'madrina' spirituale dell'impresa, la signora Moraschinelli, ci spiega che quando era una bambina, veniva mandata su questo tracciato, la "strada del sant", a raccogliere legna, fogliame, o altri prodotti del bosco, e la via correva allora tra campi terrazzati, dove ora vi è solo una boscaglia fitta e una pendice impraticabile.

Passata la valle, la strada si inerpica un po', poi scende, fa alcuni tornanti e giunge finalmente al "sant", cioè alla cappelletta semiseppolta e anche un po' diroccata, che però reca ancora tracce di dipinti votivi, ormai di ardua lettura: una mano forse benedicente, un lembo di manto, uno scranno, un piede. Che cosa vi era rappresentato? Ci si ferma a discutere e commentare ipotesi avanzate da studiosi locali. Piuttosto che un Padre onnipotente o un Cristo in gloria, iconografia che a mia memoria non trova riscontro in questo tipo di monumenti popolari, penserei a un santo importante, ma quale?

Non lontano vi è la "Masù di mó-schi", un edificio scoperchiato, ma dalla muratura robusta, forse a due piani, con feritoie: un fabbricato rurale o piuttosto un posto di guardia?

Dopo altri tratti in cui la strada prende una fisionomia quasi da carrabile, con un piano stradale di larghezza adeguata, e solide mura a valle, addirittura doppie, quasi si fosse trattato di un allar-

gamento, certo non recente, si nota qualche passaggio su rocce spianate dove però non v'è traccia di rotaie di carri. Le vicende della strada sono comunque riassunte con competenza dai due promotori Boninchi e Calvi nel libretto che ci è stato consegnato. Pian piano si lascia il versante soleggiato, tutto a quercioni e betulle rinescchite, rari castagni, eriche e ginestre, per inoltrarsi verso nord, entro un bosco misto di latifoglie e abeti, a tratti oscuro e fresco.

Arriviamo a Pigolone (che vorrà mai dire?), località che consiste di un solo edificio, anch'esso con qualche tratto misterioso, da torre di guardia più che da stalla fienile. Qualcuno ricorda che di fronte, di là del vasto solco della Valtellina, c'è Teglio, con la sua torre, e che c'era tutto un sistema di comunicazioni e segnalazioni luminose che correva lungo la Valtellina. Ancora un poco e vengo condotto, in una deviazione attraverso la boscaglia, a visitare un luogo misterioso. E' il "Piaz redont": una sorta di spianata rotondeggiante, come dice il nome, ricavata sul pendio della montagna, sorretta a valle da muraure possenti di grandi massi: una base di castello? Tutto da scoprire...

A questo punto siamo usciti dalla strada, che sembra continuare in una sterrata moderna, e abbiamo preso un tratto di mulattiera che scende un po' più ripido verso Motta.

Qui subito, con orgoglio di contrada, una signora ci tiene a mostrarci il "trullo di Motta". Si tratta - guarda guarda - di uno di quegli edifici rotondi a (falsa) cupola che più volte ho ricordato per altre località: una sorpresa, anche se siamo di fronte a Bianzone e Villa dove simili edifici sono frequenti sulla montagna. Questo è un 'cassello', forse ora solo una fresca cantinetta, ancora perfettamente in funzione e ben chiusa.

L'itinerario termina, come prevedibile, in gloria, con un ricco rinfresco offerto dalla comunità di Motta.